

# Sport

## Sport in tv

TMC SPORT: ..... Tmc, ore 13.15  
 OLIMPIADI: SPECIALE ..... Raitre, ore 14.30  
 CICLISMO: Tour de France ..... Raitre, ore 15.15  
 CICLISMO: Tour de France ..... Tmc, ore 16.00  
 SPORT: Italiauno sport ..... Italiauno, ore 0.40



### «Quartieri neri ghettizzati» C'è il rischio della rivolta

Allarme rivolta ad Atlanta. A lanciarlo sono state nei giorni scorsi diverse associazioni di militanti antirazzisti. Tutto ciò perché «per ragioni di sicurezza» i quartieri neri della capitale della Georgia sono stati di fatto ghettizzati, quasi isolati dalla città olimpica con un cordone di forze dell'ordine. Bill Rathburn, capo del comitato per la sicurezza delle Olimpiadi, coordina un «esercito» di trentamila uomini, il cui costo di mantenimento per i Giochi sarà di circa 350 miliardi. Secondo quanto denunciato da alcuni militanti antirazzisti, la polizia nei giorni scorsi avrebbe effettuato una trentina di arresti «preventivi», mentre gli «homeless», i barboni, sarebbero stati prelevati di peso dagli abituali luoghi in cui vivono e trasferiti per la durata delle Olimpiadi là dove non possono essere visti. Inoltre, nei quartieri neri sarebbero stati intensificati i pattugliamenti e qualcuno parla addirittura di militarizzazione di intere zone della città. Lorenzo Ervin, portavoce della coalizione contro i Giochi di Atlanta, ha usato toni drammatici: «La rivolta è sul punto di scoppiare». I gruppi antirazzisti avevano già protestato nei giorni scorsi per l'esposizione di un'immensa bandiera confederale (che poi è anche il vessillo del Klu Klux Klan) all'aeroporto di Atlanta. La tensione quindi sale, in una città in cui il 67 per cento della popolazione è nera e dove l'equilibrio è da sempre precario. Le autorità comunque minimizzano, affermano che tutto è sotto controllo, che non c'è alcun rischio di rivolta. Il problema della sicurezza però c'è: tant'è che la polizia di Atlanta ha chiesto rinforzi alla polizia di Stato per garantire la sicurezza in quelle zone che sono rimaste squartate per proteggere la macchina-Olimpiadi. Per il periodo dei Giochi, è previsto l'afflusso di circa due milioni di ospiti, mentre Atlanta conta circa tre milioni di abitanti. E oltre alla questione del rischio disordini razziali, c'è il problema della microcriminalità: negli otto mesi precedenti ai Giochi, la polizia locale ha schedato una grande quantità di pregiudicati e sta cercando ora di tenerli sotto controllo.

VERSÒ ATLANTA. Venerdì con l'inaugurazione via ai Giochi del centenario



Sara Simeoni, esulta dopo aver saltato metri 2,01

# Olimpiadi, ci siamo

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO CRESPI

■ LAS VEGAS. Olimpiade, è vigilia. Ormai mancano poche ore alla partenza di Atlanta '96, e la domanda è una sola: siamo pronti? Siamo pronti noi inviati? Ah, saperlo! E' pronta Atlanta? Anche qui, ah, saperlo! Sono pronti gli atleti? Probabilmente non vadano arrosti nell'inferno georgiano. Ed è pronta l'America? Quest'ultima è forse la domanda più difficile. E noi, qui di seguito, non proveremo nemmeno a rispondere. Vi daremo solo dei flash, dei frammenti di notizie e di impressioni che potrebbero aiutarci - noi e voi - a maneggiare le prime tessere di un mosaico che si comporrà solo il 4 agosto, giorno degli addii (e del canonico arrivederci a Sydney 2000). Anche perché, dobbiamo confessare, ad Atlanta non siamo ancora arrivati: quelli che stiamo per sottoporvi sono appunti raccolti un po' dappertutto negli Stati Uniti, e l'idea è quella di proporvi sin d'ora l'Olimpiade di un Paese, non di una città. Magari verremo clamorosamente smentiti sul campo, ma finora tutti ci dicono che Atlanta è una non-città, una sorta di laboratorio virtuale in cui si sperimenta la convivenza del futuro, fatta di autostrade digitali e di informazioni/comunicazioni che viaggiano sui cavi e sulle reti. Staremo a vedere. Ma se sarà così, Atlanta '96 sarà l'opposto di Barcellona '92. Che fu un'Olimpiade assai più bella per chi c'era. Come noi. Atlanta, invece, sarà forse assai più godibile per voi, seduti davanti alla tv. Ma noi ora vi buttiamo lì alcuni abbozzi di racconto. Provenienti da mezza America. Tanto per prepararsi: al peggio come al meglio.

Diamo subito i numeri. Ogni Olimpiade che si rispetti deve avere le sue cifre e le sue statistiche. Via! Numero di americani che, si presume, guarderanno i Giochi: 200 milioni. Percentuale di famiglie americane che si sintonizzeranno con la Nbc: 90%. Ne deriva... cifra che ha pagato la Nbc per l'esclusiva: 456 milioni di dollari. Per la serie «come passa il tempo», cifra che pagò la

Nbc per i giochi di Tokyo nel '64: 1 milione e mezzo di dollari. Ore di trasmissione previste: 170 e rotti. Lunghezza dei cavi che la Nbc utilizzerà: 500.000 piedi, poco meno di 200 chilometri. Persone che lavoreranno per la Nbc ai Giochi: 2.500. Percentuale di famiglie che mediamente guardano il Superbowl di football: 65 (tenete presente che è un evento singolo, che dura qualche ora, e capirete che è un dato enormemente più significativo del suddetto 90%, che va inteso diluito in 17 giorni).

Come andiamo a sponsor? Ditemmo bene, grazie. Sembrano gli unici davvero pronti, pimpanti, motivati. La tv è piena di spot olimpici. Il più bello è quello della società telefonica At&t (per la World Cup '94 la nostra palma era andata a quello della birra Budweiser, con la musica di Jimi Hendrix). Alla radio Coca Cola, Budweiser e altri sponsor offrono ancora posti negli stadi ai vincitori dei più svariati concorsi. Nei distributori della Texaco si possono acquistare le figurine dei cestisti del Dream Team: chi li raccoglie tutti e 14 può vincere un loro poster o uno sconto sul pieno. La squadra Usa di baseball è invece sponsorizzata da David & Sons, una ditta che produce semi di girasole (anche quelli, li abbiamo comprati da un benzinaio): raccogliere tre prove d'acquisto, spedirle a Usa Baseball Offer, P.O. Box 15039, Fresno, California, e si può acquistare con lo sconto un cappello della squadra o una spilla. Attenzione: per ogni articolo acquistato, un dollaro va alla squadra, "per equipaggiamento e allenamenti", così è scritto sul sacchetto: va bene che la squadra di baseball è composta da atleti dei college, e non da professionisti, ma arrivare all'accantonamento per non essere sconfitti dai cubani...

E i giornali? Qui Las Vegas... L'America è un paese di giornali locali. Ed è interessante vedere come ogni città guarda ad Atlanta con

un occhio particolare. Esempi? Qui Nevada, il giornale è il *Las Vegas Review - Journal*. Nelle pagine economiche c'è un orgoglioso articolo sulla Ges, una ditta di Las Vegas specializzata nell'organizzazione di fiere commerciali. La Ges fornirà ad Atlanta arredamenti, servizi elettrici, addobbi e soprattutto la vera, grande padrona dei Giochi e dell'America tutta: l'aria condizionata. 800 persone della Ges sono già al lavoro ad Atlanta. Altre due aziende di Las Vegas hanno l'Olimpiade come cliente: la Service Plumbing Corp. (consociata della Ges) cura gli impianti idraulici del villaggio olimpico (penseremo a lei ogni volta che andremo al bagno), la United Solar Energy si occupa della temperatura dell'acqua della piscina olimpica. Un compito delicato.

Infine, gli atleti. Già, si parla anche di loro. La stampa Usa ha già scelto Michael Johnson come uomo-immagine dei Giochi, e in generale si concentra molto sugli americani da medaglia. Saranno Giochi molto "nazionalistici", vedrete: bandierine a stelle e strisce sventoleranno ovunque e *Star Spangled Banner* diventerà il disco per l'estate. Sempre *U.S. News* ha compilato una lista di *olympians to watch*, olimpionici da seguire, dedicando grandi foto e grandi attese a Gwen Torrence, a Sergej Bubka, ai ginnasti Vitalij Scerbo, Li Xiaoshuang, Shannon Miller e Lilja Podkopaeva, ai nuotatori Aleksandr Popov, Janet Evans, Franziska Van Almsick e Tom Dolan, naturalmente ai cestisti del Dream Team... Ci sono italiani? Solo in due sport di squadra, l'atletissima pallavolo (viene citato Andrea Giani) e la misteriosa - per gli Usa - pallanuoto (citazione per il portiere Francesco Attolico). E basta. Fra i ginnasti, eroi di uno sport che in America piace moltissimo, sono citati ex sovietici, americani, giapponesi e cinesi ma non c'è nemmeno mezza parola su Yuri Chechi. Male. Forza Yuri, falli a pezzi...

L'INTERVISTA. L'ex saltatrice in alto Sara Simeoni ricorda le sue quattro partecipazioni

## «I Giochi? Affascinanti, nonostante tutto...»

Parla Sara Simeoni: «Alle Olimpiadi di Monaco del '72 arrivai sesta, saltai 1,85: era il nuovo primato italiano. Per festeggiare andai con altri atleti a cena in un ristorante della città. Lì c'era Da Silva, il triplista brasiliano, che per me era una leggenda, venne al tavolo nostro. Fu una serata molto divertente. La mattina dopo nel villaggio c'era un silenzio strano, irreale. Ero in compagnia di altre ragazze della squadra, chiedemmo in giro se era successo qualcosa. Ci dissero che i terroristi palestinesi nella notte avevano attaccato la palazzina degli atleti israeliani e c'erano stati dei morti, ma noi non avevamo sentito niente... avevo diciannove anni. Ed era, quell'edizione dei Giochi, l'inizio della brillante carriera della più forte saltatrice in alto italiana di sempre: un record mondiale (2,01 nel '78), quattro partecipazioni olimpiche con un oro (Mosca 1980) e due argenti (Montreal 1976 e Los Angeles 1984), più tantissime altre vittorie.

La Simeoni era uscita di scena dopo le Olimpiadi di Los Angeles: «Ho festeggiato poco tempo fa dieci anni di vergognosa inattività - di-

Sara Simeoni parla di Olimpiadi. L'ex saltatrice in alto veronese partecipò a quattro edizioni dei Giochi: Monaco, Montreal, Mosca e Los Angeles, vincendo un oro e due argenti. «Le Olimpiadi? Affascinanti, ma...».

PAOLO FOSCHI

ce scherzando - e sono anche un po' preoccupata: mio figlio Roberto ha sei anni, prima o poi mi chiederà di portarlo al campo per fargli vedere come salta la mamma... e io che cosa gli farò vedere?». L'ex saltatrice vive vicino a Verona, in campagna, col marito Eramio Azzaro, che era il suo allenatore, «ma ora è in pensione come insegnante di educazione fisica e anche come tecnico». Erano la coppia d'oro dell'atletica italiana - Erminio e Sara - a cavallo fra gli anni Settanta e primissimi anni Ottanta. Ormai si sono fatti da parte, sono usciti entrambi dal «giro». Lui, come già detto, è in pensione; e lei, dopo aver collabo-

to. E il record italiano è sempre fermo al 2,01 che la Simeoni ottenne il lontano 4 agosto del 1978 a Brescia, fu anche primato mondiale, quella misura.

Quest'anno, però, alle Olimpiadi ci sarà un'azzurra con ambizioni di medaglia, nell'alto, Antonella Bevilacqua, proprio quella saltatrice coinvolta a maggio in una storia di doping da cui è uscita per ora «pulita». La Bevilacqua partecipò anche ai Giochi di Barcellona, ma non passò le qualificazioni. «Tecnicamente Antonella è molto dotata - dice la Simeoni - ha buone possibilità di salire sul podio. L'atleta da battere resta però la Kostadinova. La Bevilacqua è un'atleta in crescita, ha bisogno ancora di tempo per migliorare».

Intanto, comunque, l'atletica azzurra sembra aver trovato una «first lady», la britannica naturalizzata italiana Fiona May, campionessa del mondo di salto in lungo l'anno scorso a Göteborg...

Fiona è una grandissima atleta. L'anno scorso vinse il titolo iridato a sorpresa, quest'anno per lei sarà tutto più difficile, anche perché - da quanto ho letto sui giornali - è redu-

ca da piccoli problemi muscolari. Ma come ha vinto l'anno scorso, chissà, potrebbe anche ripetersi.

Ampliamo il discorso a tutta la squadra azzurra: possibilità di medaglie ad Atlanta?

Per scaramanzia preferisco non fare nomi. Ma credo che per l'Italia ci sarà qualche bella soddisfazione, soprattutto nella marcia.

Lei ha preso parte a quattro Olimpiadi, l'ultima nel 1984. Come sono cambiati i Giochi da allora?

È difficile rispondere a questa domanda. Perché chiaramente i Giochi hanno risentito di tutto quello che accadeva nel mondo: a Monaco ci fu l'attentato palestinese, poi vennero i boicottaggi, prima quello degli africani a Montreal, poi quello degli americani e di altri paesi dell'Ovest a Mosca, infine quello dei paesi dell'Est a Los Angeles. Gli interessi politici hanno condizionato molto quelle edizioni dei Giochi, adesso sono preponderanti gli interessi economici. Ma pure così, le Olimpiadi restano la manifestazione più importante, anche se le cose stanno cambiando...

Che cosa intende dire? Faccio un esempio. Nell'atletica

quando gareggiavo io c'erano solo Olimpiadi e Europei. Ora ci sono anche i Mondiali ogni due anni, c'è il circuito dei grandi meeting, c'è la caccia continua ai record...

E non le piace questa atletica?

È molto spettacolare. Ma io non reggerei questo ritmo forsennato. La questione però è un'altra: prima le Olimpiadi erano l'«occasione» della carriera di qualsiasi atleta. Ora chi fallisce ai Giochi può benissimo rifarsi in un'altra manifestazione. Oppure c'è addirittura chi sacrifica la preparazione delle Olimpiadi per dedicarsi ai meeting e guadagnare qualche facile ingaggio. L'aspetto positivo di questa situazione, al di là dei maggiori guadagni, è che si gira molto di più il mondo, si viaggia, si fanno nuove esperienze. Tornando alle Olimpiadi, credo comunque che per molti versi il fascino di questa manifestazione sia immutato.

A che cosa si riferisce? Alle Olimpiadi intese come una grande festa, come un evento che raccoglie migliaia di persone provenienti da tutto il mondo. La vita al villaggio è l'esperienza più bella che un giovane possa fare. Quando

io gareggiavo, e non ero certo un tipo che si permettesse alcuna distrazione, nel villaggio atleti mi divertivo tantissimo. Certo, adesso dispiace sapere che ci sono intere squadre che per allenarsi meglio, per stare più concentrate, preferiscono alloggiare fuori dal villaggio: si perdono la parte più bella.

Qual è il ricordo più emozionante che lei ha in quattro partecipazioni olimpiche? La vittoria a Mosca?

No, perché lì ero andata da grande favorita, tutto sommato mi aspettavo da vincere. Forse fu più bello l'argento di Los Angeles: venivo da una stagione sfortunata, avevo avuto diversi infortuni, addirittura pensavo che non sarei riuscita a qualificarmi per finale. Invece saltai due metri e arrivai seconda, dietro alla Meyfarth, che aveva già vinto nel 1972 a Monaco quando aveva 16 anni.

E il ricordo più divertente?

A Montreal nelle qualificazioni dei 10000 c'era un aborigeno australiano che correva scalo. Andava così piano che fece ritardare tutte le altre gare: ma il pubblico si divertì tantissimo, lo applaudì più di un campione.